



Club di **conversazione**
italiana di Tournai ■

Lo Specchio

CLUB DI CONVERSAZIONE ITALIANA DI TOURNAI



"La Divina Commedia illumina Firenze"

Affresco di Domenico di Michelino (1417-1491)

Risale al 1465 ed è fatto su disegno

di Alesso Baldovinetti.

Santa Maria del Fiore, Firenze

Maggio 2021 - N° 258

Alighieri Durante, detto Dante

In questo bollettino mensile, pubblichiamo la terza e penultima parte del documentario prodotto da Rai Cultura in occasione del 700esimo anniversario della morte di Dante Alighieri intitolato "Alighieri Durante, detto Dante, vita e avventura di un uomo del Medioevo" (dicembre 2020), narrata dal professore torinese di storia medievale **Alessandro Barbero**, e trascritta dalla nostra socia **Françoise Carton-Surquin**. Questo documentario è stato proiettato per i soci del club di conversazione durante l'incontro video di mercoledì 3 febbraio 2021.

Le prime due parti riferivano il patronimico Alighieri, il nucleo familiare, la gioventù di Dante e l'incontro con Beatrice quando aveva 9 anni che ha influenzato il suo pensiero e ha contribuito alla scrittura della **Divina Commedia**. Nel 1289, all'età di 24 anni, Dante ha partecipato alla sua prima grande battaglia, la battaglia di Campaldino che concluse le lotte tra i Guelfi e i Ghibellini.

La terza parte ci espone come era organizzata la vita pubblica a Firenze alla fine del XIII secolo e l'impegno politico di Dante Alighieri che, in vari consigli, al di sopra della mischia politica, tentava di far prevalere il bene della città.

La narrazione è stampata col nero e gli interventi dei personaggi dell'epoca - Giovanni Boccaccio, Dino Compagni, Leonardo Bruni, Giovanni e Filippo Villani - sono **a colori**.

Per scoprire o rivedere il documentario della Rai del 10 dicembre 2020, fare clic sul seguente link:

<https://www.raiplay.it/video/2020/12/Alighieri-Durante-detto-Dante-6879a919-d770-47f3-8bfe-55be7583eda9.html>

Dominique Dogot



Vita e avventure di un uomo del Medioevo (3ª parte)

Stato civile

Torniamo alla carta d'identità che stiamo compilando per il nostro Durante Alighieri. Abbiamo stabilito nome e cognome, data e luogo di nascita, abbiamo visitato la casa natale e il quartiere, abbiamo conosciuto i genitori, gli amici, lo abbiamo accompagnato nei suoi studi e nei suoi amori, non abbiamo ancora dato i **connotati** e i **segni particolari**. Forse è arrivato il momento di dare un volto e un po' di fisicità al nostro protagonista.

Filippo Villani: « Il nostro poeta era di mediocre statura, aveva il volto lungo, il naso aquilino e le mascelle grandi. Di spalle era parecchio curvo. Gli occhi non erano piccoli ma grossi ».

Giovanni Boccaccio: « La carnagione bruna e i capelli crespi e neri. E appariva sempre malinconico e pensoso ».



Però ricordiamoci sempre che Boccaccio, Dante non lo ha mica conosciuto, parlava per sentito dire. La cosa più sicura è quando racconta di un nipote

di Dante, figlio di una sua sorella, Andrea Poggi, perché questo nipote Boccaccio lo ha conosciuto.

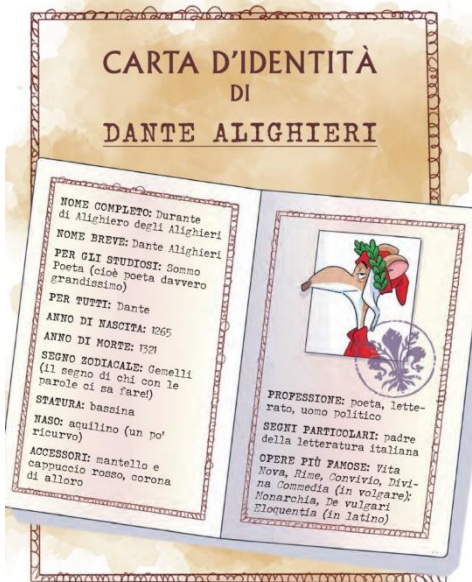
Giovanni Boccaccio: « Nei lineamenti del viso, Andrea assomigliava meravigliosamente a Dante, e anche di statura erano simili, e così nell'andamento che appariva un poco gobbo, come Dante si diceva andasse ».

Qui si sente una nota autentica, Andrea andava un po' gobbo e a Boccaccio qualcuno ha detto: "tutto suo zio".

A questo punto ci rimangono da completare due voci della scheda anagrafica di Dante: **lo stato civile e la professione**. Cominciamo dallo **stato civile** che, almeno in apparenza, è la cosa più semplice: coniugato, anche se in realtà anche qui non mancano i misteri. Dante era sposato con **Gemma di messer Manetto Donati**. Ma il mistero è quando si sono sposati? L'atto di matrimonio, non ce l'abbiamo ma in un documento molto più tardo, di quando Gemma era già vedova, lei menziona l'atto del suo matrimonio e dice che è datato al 1277.

Attenzione: quando Dante aveva 12 anni! Di questa cosa in genere non ci si preoccupa molto perché c'è l'idea che, a quell'epoca, facevano sposare anche i bambini. Ed è vero che si facevano promesse di matrimonio tra bambini. Ma l'atto di cui stiamo parlando è un'altra cosa. Alle famiglie principesche certe trasgressioni erano consentite. Alla gente qualunque come *Alighieri*, secondo il professore Barbero, no! Quindi il professore è abbastanza convinto che in realtà sono i notai che si sono sbagliati a trascrivere l'anno e che Dante si è sposato verso i 25, 30 anni, come tutti i giovani uomini della

sua classe sociale che si sposavano tardi. Le donne no; la moglie era sempre molto più giovane del marito. Le ragazze si sposavano appena possibile, a 14, 15 anni.



Allora lo stato civile lo abbiamo definito. L'altra voce che riguarda la **professione**, la lasciamo in bianco. Dante non lavorava, viveva di rendita. Il padre, il nonno, gli zii erano gente d'affari e avevano fatto i soldi. Lui i soldi li aveva ereditati, non che fossero tantissimi ma abbastanza per vivere tranquillamente, da cittadino come si diceva allora.

Un paio di bei poderi in campagna, con i loro mezzadri che ogni anno venivano in città a pagare l'affitto al padrone.

Dante, se avesse voluto, avrebbe potuto anche lui impegnarsi un po' negli affari, ma non aveva la vocazione, diversamente da suo fratello Francesco. Il fratellastro Francesco per tutta la vita ha continuato a fare affari, comprare terra, rivenderla, prestare soldi, per arrotondare.

Jacopo di Pandolfino, notaio di fiducia della famiglia Alighieri: « Nei protocolli dei miei colleghi notai di quell'epoca, sono saltati fuori parecchi documenti in cui Dante e Francesco prendono soldi in prestito e è nata la leggenda che fossero in difficoltà economiche, addirittura che si fossero impoveriti. Ma non è così che andavano le cose ai miei tempi. Non so per voi se è diverso, ma da noi, la regola è che i ricchi fanno grossi debiti ed i poveri fanno debiti piccoli.

Dante e Francesco prendevano in prestito grossissime somme, in un'occasione 480 fiorini d'oro, vogliono dire mezzo milione dei vostri euro. Con 480 fiorini una famiglia come la loro avrebbe potuto vivere 10 anni ».

E dunque la verità è un'altra: è che questi soldi servivano a Francesco per i suoi investimenti, oppure a Dante per un'altra cosa, l'unica cosa che per qualche anno lo ha occupato quasi quanto lo studio e la poesia, la politica.

La politica a Firenze

Dino Compagni, grande cronista fiorentino dell'epoca: « Il nostro era un Governo largo, come si diceva ai miei tempi. Si partecipava in tanti a turno. I consigli che prendevano le decisioni venivano rinnovati ogni sei mesi, e dentro c'era un bel po' di gente. Io non ho mai fatto il conto, ma credo che se non erano mille, poco ci mancava ».

Giovanni Villani, grande cronista fiorentino dell'epoca: « Era un Governo di Popolo, della gente che lavora. Non dico mica degli operai e simile gentaglia, dico di chi ha una bottega e paga le tasse, di chi è iscritto a una

corporazione di mestiere, un'Arte, i mercanti, i medici, i notai, gli speciali, i lanaioli; o ai più piccoli, i calzolari, i fabbri, i macellai. I magistrati supremi, i Priori li eleggevano direttamente le corporazioni, come se, nel vostro mondo, il governo fosse eletto da Confindustria (confederazione generale dell'industria italiana). I sei Priori restavano in carica due mesi ».

E dunque la politica era fatta di riunioni, commissioni, giunte parlamentari, consigli e di votazioni continue, a voto palese e a voto segreto, e di discorsi come quelli che Dante aveva imparato a fare studiando con **Brunetto Latini**.

Però, attenzione, questa dimensione democratica della vita politica doveva poi sempre fare i conti con l'altra dimensione sempre presente, quella della violenza, perché quelli che non erano contenti di come andavano le cose, avevano sempre la tentazione di scendere in piazza armati e di rovesciare il Governo con la forza. Non per niente i sei Priori dovevano stare per due mesi chiusi dentro una torre, la **Torre della Castagna**, che poi era proprio davanti alla casa di Dante. Per loro stavano costruendo un palazzo, che poi sarà Palazzo Vecchio, perché stessero ancora più sicuri. Dovevano stare chiusi dentro una fortezza per evitare che i nemici del popolo gli facessero la pelle (li uccidessero).

Dino Compagni, grande cronista fiorentino dell'epoca: « I Grandi, i Magnati non lavoravano, andavano in giro a cavallo, addobbamenti, feste, tornei, avevano tempo da perdere loro. E noi, il Popolo, quella gente lì, non la volevamo nel nostro Governo. Si erano fatte le leggi, i Cavalieri non potevano diventare Priori e non potevano entrare nei Consigli. Non solo loro ma anche tutti quelli che avevano Cavalieri in famiglia e che non erano iscritti alle Arti perché non lavoravano appunto. I scioperati, li chiamavamo così ».

I Magnati facevano paura, erano tanti e bene armati, e in caso di bisogno facevano venire in città, dalla campagna, i loro contadini, armati anche loro, per intimidire il Governo di Popolo.



Dante e la politica

È proprio in una occasione del genere che Dante per la prima volta si è alzato e ha fatto un intervento in un Consiglio, o almeno così parrebbe di capire da un verbale che è arrivato fino a noi. Il documento è sbiadito, ammuffito e si fa una gran fatica a leggerlo. Però si individuano alcune lettere del cognome Alighieri. Era proprio Dante? Pare che non ci fosse nessun altro il cui cognome potrebbe corrispondere a quelle lettere. Quindi sì, diciamo che era lui. Certo che, come con il famoso contratto di matrimonio, non siamo tanto fortunati quando si tratta dei documenti che dovrebbero illustrare i momenti cruciali della vita di Dante. E poi non crediate che lì ci sia registrato il testo del suo intervento. No, c'è solo scritto che quel giorno Dante è intervenuto a favore della proposta del Governo, che poi è stata approvata. Ma quale era questa proposta?

Dino Compagni, grande cronista fiorentino dell'epoca: « Che giorni quelli ! Si temeva la guerra civile, i Magnati si erano messi in capo di pretendere la modifica alle leggi che li escludevano dal nostro Governo. La pretendevano a modo loro, scesero in piazza armati e noi, il Popolo, si scese anche lui, tutti armati, ciascuno sotto il gonfalone del proprio rione, a difendere la Torre dei Priori, a tirare sulle barricate nelle strade ».

Questa è la proposta che Dante ha appoggiato il giorno dopo: allentare le misure di sicurezza contro i Grandi, permettere anche a gente ricca che non lavora di accedere ai posti di governo, purché accettino la formalità di iscriversi alla « Confindustria », voglio dire alle corporazioni, alle Arti. E questo ci fa anche capire qual era la posizione politica di Dante. Lui serviva un Governo di Popolo certo, anche perché quello era il governo del momento e se uno voleva fare politica doveva adattarsi. E del resto Dante era un plebeo anche se viveva di rendita. Però le rivendicazioni dei nobili Cavalieri le capiva. Tra loro c'erano i suoi amici e c'erano i parenti di sua moglie Gemma. Le capiva e quando il governo ha deciso di accettarle, lui è stato d'accordo, non solo, hanno scelto lui per parlare a favore della proposta. E questo vuol dire una cosa sola, che il partito si fidava di lui, lo avevano identificato, questo è uno dei nostri, di noi che vogliamo sì, il Governo di Popolo certo, ma senza inutili intransigenze nei confronti delle grandi famiglie e anzi con tanta diffidenza nei confronti dell'estremismo dei poveri.

Giovanni Boccaccio: « Dante si era messo in politica e ne fu involupato tremendamente, abbandonando gli studi, le considerazioni filosofiche che richiedevano quiete concentrazione, somma, pace d'animo, impossibile in quel tumulto che è la politica ».

E la politica fiorentina era davvero un vespaio pieno di trappole. Non c'era soltanto la spaccatura sociale tra i Magnati e i Popolani, c'era anche la vecchia spaccatura



ideologica incancrenita tra Guelfi e Ghibellini, che ormai era tenuta viva solo dalla propaganda perché i Guelfi avevano vinto e stravinto. Dire Ghibellini a Firenze era come dire Comunisti negli Stati Uniti. Una volta c'erano, adesso non ci sono più. Però c'era il partito guelfo, parte guelfa con il suo palazzo che esiste ancora oggi nel centro di Firenze. C'era parte guelfa che badava a garantire l'ortodossia politica della città e a stilare le liste dei sospetti ghibellini da tenere sotto sorveglianza.

Filippo Villani, nipote di Giovanni Villani: « La storia del partito guelfo che faceva le liste dei sospetti ghibellini e gli rovinava la vita, è continuata anche dopo. Se qualcuno voleva fare carriera politica si vantava di essere più guelfo degli altri e se voleva tagliare le gambe a un concorrente, lo accusava di essere Ghibellino e lo faceva cacciare da tutti i Consigli e magari quello lì era più guelfo di loro ».

I bianchi e i neri

Ma al tempo di Dante, il problema maggiore era un altro: era che nei partiti dei Guelfi erano troppi a volere comandare. E così si erano formate due correnti come diremmo noi, due fazioni che prendevano il nome dalle famiglie principali: gli amici dei Cerchi che poi si chiamarono i Bianchi

e gli amici dei Donati, i Neri. Erano due famiglie molto diverse, una aveva più orgoglio che soldi e l'altra tutto il contrario.

Giovanni Villani, grande cronista fiorentino dell'epoca: « Della casa dei Donati, il capo era messer Corso Donati e quelli della sua casa erano guerrieri, non di soverchia ricchezza, e per molto venivano chiamati 'malefame' ».

Noi non sappiamo se 'malefame' volesse dire « di male fama » o addirittura « fammi male », certo non è un soprannome rassicurante. Con questi Donati, Dante, lo sappiamo, rimaneva parente: suo suocero, Manetto Donati, era un lontano cugino di Corso, ed era fratello di Corso Donati l'amico di gioventù di Dante forense. Ma Dante, sappiamo anche questo, era uomo che faceva di testa sua e infatti stava con i Cerchi.

Giovanni Villani, grande cronista fiorentino dell'epoca: « Della casa dei Cerchi, il capo era messer Vieri de' Cerchi. La famiglia dei Cerchi era gente di grande affare. Possenti, di grandi parentati, mercatanti ricchissimi. La loro compagnia era una delle maggiori del mondo. Come uomini erano morbidi, innocenti, salvatichi e ingrati ».

I Cerchi non erano nobili insomma, non erano antichi e si vedeva, perché non avevano ancora imparato a stare al mondo, non avevano imparato a farsi degli amici come è necessario in politica. Però questo non gli impediva di essere anche loro dei Magnati, dei Grandi. Perché la loro compagnia commerciale, che era soprattutto una banca, era una delle più importanti di Firenze, una delle più importanti del mondo, dice il Villani, e ha ragione perché le banche in quest'epoca esistevano solo nelle città toscane. Nel resto del mondo non sapevano neanche che cosa fossero.

Filippo Villani, nipote di Giovanni Villani: « Senza i nostri banchieri fiorentini, neanche il Re d'Inghilterra, o il Re di Francia, potevano fare la guerra. I soldi li avevamo noi. Si finanziava anche il Papa, in fin dei conti Firenze era guelfa. Da noi i Ghibellini non hanno mai avuto speranza. Il Papa faceva affari solo con i Guelfi. Ai miei tempi, sul finire del '300, nelle banche hanno incominciato a investire anche dei Popolani, venuti dal niente. E si sono fatti ricchi, i Medici ad esempio, mi dicono avere una gran fortuna. Ma ai tempi di Dante, le quote maggiori nelle banche, le avevano solo i Grandi, i Magnati: gli Spini, gli Scali, i Bardi. Strano ma, in

città, non potevano essere eletti a nessun incarico. Ma poi la finanza, la avevano in mano loro ».

Capite come faceva fatica a stare a galla il Governo dei Priori; loro rappresentavano il popolo, un Governo del Popolo in cui gente come i Cerchi e i Donati non aveva neanche diritti di cittadinanza perché loro erano Grandi, nemici del Popolo. Allora in città, i Cerchi e i Donati avevano tanti amici e facevano così tanta paura che il Governo era costretto a stare chiuso in una torre per evitare guai. Quel che è peggio, la rivalità tra Cerchi e Donati non era neanche più una faccenda interna al mondo dei Grandi. Anche molti Popolani grassi si erano lasciati coinvolgere. Stava venendo fuori la magagna principale del Governo di Popolo, cioè il fatto che nel cosiddetto Popolo, c'erano ormai interessi troppo diversi: i grassi, i grandi mercanti, industriali della lana, i giudici, non avevano più niente in comune con la massa degli artigiani, dei piccoli commercianti. Stavano nello stesso partito, il partito della gente che lavora, ma non avevano più gli stessi interessi.

Dino Compagni, grande cronista fiorentino dell'epoca: « La città si è divisa un'altra volta, tutta. Non solo i Grandi, anche i mezzani, anche i piccolini. Chi teneva per i Cerchi e chi teneva per i Donati, persino i religiosi non riuscivano a resistere e parteggiavano chi per gli uni e chi per gli altri ».

È in questo contesto avvelenato che Dante ha voluto continuare a fare politica. E noi sappiamo che l'ha fatta perché lo ritroviamo continuamente membro di un qualche Consiglio. Ce n'erano tanti: il Consiglio dei Cento, il Consiglio del Podestà, il Consiglio del Capitano del Popolo, e si rinnovavano continuamente. Dante si alzava spesso a parlare, ci metteva la faccia. Lui poi dirà che non parteggiava per nessuno, che gli interessava soltanto il bene della città. Ma la gente lo vedeva, che quando era nominato in un Consiglio, era sempre in quota ai Bianchi e quando si alzava a parlare era sempre per appoggiare l'emozione dei Bianchi e del resto, in quei anni 1299, 1300, sembrava proprio che i Bianchi fossero i più forti. Ma avevano fatto i conti senza il giocatore più forte di tutti.

Fine terza parte, trascritta da **Françoise Carton-Surquin** in base al documentario di Rai Cultura.

Il mestiere del fabbro è da considerarsi tra i **mestieri più antichi** del mondo. Da sempre infatti l'uomo si è ingegnato per sopravvivere, procurarsi cibo e difendersi. Grazie all'operato del **fabbro** tutto questo è stato possibile, grazie alla sua maestria con cui riusciva a forgiare utensili vari e armi per la difesa. Il mestiere nasce con la lavorazione del ferro, e, più in generale dei metalli. L'età del ferro segna nell'evoluzione dell'uomo un passo importantissimo: è in questo periodo che inizia l'arte della metallurgia, oltre 5000 anni prima della nascita di Cristo.

<https://mecfabbro.it/nato-mestiere-del-fabbro/>

Chi, al Club, sarebbe in grado di evocare, descrivere e parlarcene meglio? **Daniele Baudino**, il cui mestiere è... **fabbro**! Se la cesoia meccanica, la pressa piegatrice, la saldatrice e la smerigliatrice angolare (in gergo detta anche flessibile) sono gli utensili abituali del lavoro di tutti i giorni, per la parte artigianale, oltre la forgia e l'incudine, non mancano martelli, pinze, tenaglie e forme di tutti i tipi nell'atelier.



Per passione da più di dieci anni **Daniele** e la moglie **Silvia** si dedicano all'artigianato artistico e realizzano sia in officina, che partecipando a diversi concorsi di forgiatura in Italia e all'estero (Ypres in Belgio, Arles-sur-Tech Pyrénées in Francia) pezzi unici di design (complementi d'arredo e oggettistica in ferro battuto).

L'appuntamento è previsto in videoconferenza per **mercoledì 5 maggio 2021 alle 19:30**.

Il link Google Meet della videoriunione verrà comunicato per posta elettronica martedì 4 maggio.

Riguardo alla crisi sanitaria, il Comitato di Concertazione (Codeco) in data 14 aprile 2021 ha deciso di non modificare le misure per le riunioni in aula, in vigore dal 2 novembre 2020. Di conseguenza, siamo costretti a mantenere gli incontri in videoconferenza con Google Meet almeno fino a fine maggio. Non si sa ancora quando potremo riorganizzare le sedute in presenza. Speriamo in cambiamenti positivi a giugno o quanto meno per l'inizio del prossimo ciclo.

La volta scorsa

Resoconto della serata di mercoledì 7 aprile 2021

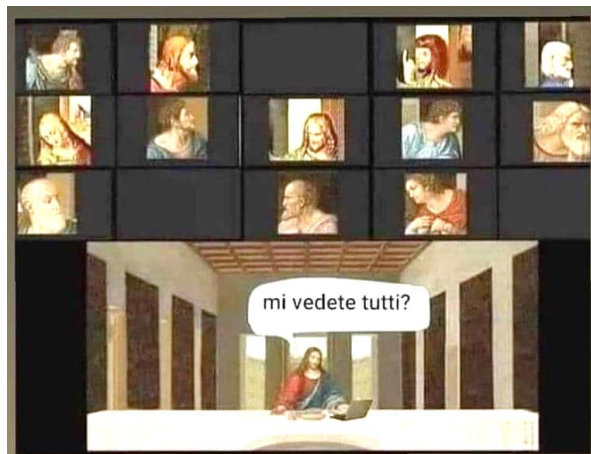
Anche se sappiamo che una riunione a distanza non vale proprio una riunione faccia a faccia, notiamo che da novembre 2020 il numero dei soci presenti agli appuntamenti mensili è stato più o meno stabile, tra 16 e 19 persone. Così è stato anche mercoledì 7 aprile per il settimo incontro per 16 soci in linea!

In questo periodo di pandemia, lo scopo di queste video riunioni è mantenere i contatti per chi lo desidera e migliorarsi nel campo della comunicazione.

Sebbene ci mancano i contatti personali tra di noi, crediamo sinceramente che questo modo di incontro, includendo la pubblicazione del bollettino, sia stato

tutto sommato un successo. Senza queste opportunità saremmo rimasti quasi senza possibilità di scambio di gruppo organizzato.

Speriamo che ad ottobre potremo riprendere il corso normale delle riunioni in aula e che gli incontri a distanza saranno l'eccezione!



Percorso nella Divina Commedia

In occasione del **700esimo anniversario** della scomparsa di **Dante Alighieri**, vi avevo già parlato della sua vita, esempio caratteristico del gentiluomo medioevale, travolto giovane da un'amore passionale impossibile da condividere che lo ispirerà per tutta la vita.

Per consolarsi della perdita dell'amata Beatrice (morta giovane), si dedica corpo ed anima allo studio degli autori antichi, alla scrittura, per poi tuffarsi nella politica, passione che lo condannerà all'esilio per la seconda parte della sua vita, dedicata interamente alla grande opera dantesca, decisamente autobiografica.

Intravedendo ormai il tramonto dell'esistenza, Dante immagina un percorso fantasioso e straordinariamente complesso che gli permetterà di giungere alla salvezza dell'anima.

Percorso lungo e pieno di ostacoli e pericoli, che lo porterà, accompagnato da Virgilio, a scendere nelle profondità degli **inferni**, confrontandosi con ogni tipo di peccatore, perchè anche questa è l'umanità.



Virgilio come guida

Ne usciranno faticosamente, tentando poi di superare la seconda tappa: arrampicarsi fino in cima al **Purgatorio**, dove i peccatori meno colposi scontano la loro pena. A questo punto, Virgilio deve rinunciare a proseguire il viaggio. Non essendo battezzato, non può entrare in **Paradiso**, dove lo accompagnerà, come in un sogno, Beatrice e infine San Bernardo di Chiaravalle che gli consente la contemplazione di Dio stesso.

Quest'opera complessa ed esuberante, formata da **100 canti** divisi in **3 cantiche** (Inferno, Purgatorio e Paradiso) avrà un'enorme influenza sul pensiero, la letteratura e l'arte occidentale, ancora oggi di attualità.

Durante la riunione, sono stati letti da alcuni soci volontari qualche estratto di canti che sono serviti da filo conduttore per illustrare e arricchire la conferenza dedicata all'opera del sommo poeta. Parafrasi, figure retoriche e metafore che meritavano approfondimenti :

Liliana V. :

" *Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura / ché la diritta via era smarrita.* " - Inferno, Canto I, v. 1-3 - Dante Alighieri

Chantal B. :

" *Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza.* " - Inferno, Canto XXVI, v. 119-121 - Dante Alighieri

Giuseppe V. :

" *Il sentiero per il paradiso inizia all'inferno.* " - Paradiso, Canto XXIX, e in tutta la Divina Commedia - Dante Alighieri

Marijke G. :

" *L'amor che move il sole e l'altre stelle.* " - Paradiso, Canto XXXIII, v. 145 - Dante Alighieri

Françoise S.-C. :

" *Non può comprendere / la passione chi non l'ha provata* " - Capitolo XXVI della Vita Nova - Dante Alighieri

Dominique D. :

" *La vostra fama è come il fiore / che nasce e muore, e si secca allo stesso sole / che gli ha dato vita dall'acerba terra* " - Purgatorio, Canto XI, v. 115-117 - Dante Alighieri

Gianpietro C. :

" *E quindi uscimmo a riveder le stelle* " - Inferno - Canto XXXIV, v. 139 - Dante Alighieri

Martine H. :

" *Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate* " - Inferno - Canto III, v. 9 - Dante Alighieri

Gianpietro Corongiu e Dominique Dogot



Jan Van der Straet,
detto Giovanni Stradano
(Bruges, 1523 - Firenze 1605)
Incisione Canto I v. 1-3
dell'Inferno (1587)

Dante, gli eventi per l'anniversario

Nel 2021, come preannunciato, cade il **settecentesimo anniversario della morte** del sommo poeta pertanto delle manifestazioni sono state attivate dallo scorso anno e altre se ne aggiungeranno man mano.

Una di queste è stata inaugurata a settembre 2020 e termina a gennaio 2022, "**Dante. Gli occhi e la mente**", a **Ravenna**, in Emilia Romagna, presso il **MAR - Museo d'Arte della città di Ravenna**, una rassegna espositiva ricca di approfondimenti.

MAR : <http://www.mar.ra.it/ita/Mostra/Dante.-Gli-occhi-e-la-mente>

La città natale di Dante, **Firenze**, non poteva di certo esimersi dal tributargli i dovuti omaggi che sono stati inclusi in un sito apposito: <https://www.700dantefirenze.it/> tra questi vi è una mostra virtuale della **Galleria degli UFFIZI**, "**A riveder le stelle**", con illustrazioni dedicate alla Divina Commedia. <https://www.uffizi.it/mostre-virtuali-categorie/a-riveder-le-stelle>

Da non perdere gli eventi della rassegna **Viva Dante**:

<https://vivadante.it/eventi-2021-2/>

Buon anniversario dantesco a tutti !

<https://www.artandcultblog.com/2020/12/dante-alighieri-nellanno-del-suo-700mo-anniversario/>

Espressione o modo di dire del mese

MENARE IL CAN PER L'AIA (Liliana Valerio)

Significato : farla lunga, indugiare in modo da non arrivare ad una conclusione e lasciare le cose come stanno. L'aia (cortile interno delle fattorie) è uno spazio troppo piccolo per "condurre" (menar) il cane, il quale necessita di spazi decisamente più ampi.

Trad. : *tourner autour du pot.*

Commenti : quando noi diciamo che qualcuno sta « menando il can per l'aia » intendiamo dire che la persona in questione stia continuando a parlare di un argomento rimanendo sul vago, senza arrivare ad una conclusione, oppure che stia cercando di cambiare discorso per evitare un argomento poco gradito. Questo modo di dire in inglese diventa « *beat about the bush* » ossia, letteralmente, tergiversare su un argomento.

Esempi :

- Stai girando attorno alla questione, smettila di **menare il can per l'aia!**
- Luca sta cercando di prendere tempo per non ammettere la sua colpa. Anche se continua a **menare il can per l'aia**, alla fine dovrà confessare!

Calendario dei prossimi appuntamenti

- **Mercoledì 5 maggio 2021** - In videoconferenza, presentazione di **Daniele Baudino** del suo mestiere come **fabbro** e della sua passione per il ferro battuto a mano.
- **Data da determinare** - In videoconferenza, incontro con **Antonio Cossu**, fumettista di origine sarda, ex docente all'Accademia delle Belle Arti di Tournai, autore nel 2020 del fumetto "**Una Storia Importante - Settant'anni di immigrazione italiana in Belgio e oltre**"; un'iniziativa di **Maria Grazia Cossu**, presidente dell'Associazione culturale "**Il Pungolo di Serramanna**", un paese in **Sardegna**.

A causa delle circostanze eccezionali dovute alla crisi sanitaria del Covid-19, le riunioni del club in presenza sono temporaneamente sospese e sostituite da incontri in videoconferenza, **mercoledì** alle **19:30** secondo un timing specificato dalla newsletter elettronica mensile.

☎ Dominique DOGOT 0496/62.72.94 - Gianpietro CORONGIU 069/68.65.86

Chi desidera partecipare alle riunioni e ricevere il bollettino del club è invitato ad iscriversi via email al seguente indirizzo info@conversazione-italiana.be, pagando la quota di **25,00 €**, valida per il ciclo 2020/2021, da versare tramite banca al numero di conto seguente : **BE51 1261 0020 9962** (Bic CPHBBE75).

Indirizzo del sito internet del club : <https://www.conversazione-italiana.be>

Editore responsabile: Dominique Dogot, avenue des Alliés 87 - 7540 Tournai (Belgique)